

Le ferite dei bambini

I piccoli pazienti al confine “Potremmo andare a salvarli ma mancano le ambulanze”

DATA STAMPA

L'appello della presidente dell'associazione Amici per la pelle che ha portato in Italia i primi bimbi colpiti dai kalashnikov russi

Il chirurgo Mario Zama
“Non posso curare
il trauma di vedere
morire i propri cari”

LA STORIA

MARIA BERLINGUER
ROMA

Non ci sono più ambulanze. Bambini feriti e imprigionati nella loro martoriata terra che non possono scappare né essere curati negli ospedali che hanno dovuto trasferire i pazienti nei sotterranei a causa dei bombardamenti e che ora mancano di tutto. In Ucraina non ci sono più ambulanze. E chi è ferito ma non è stabilizzato è costretto a restare.

Venerdì l'Arcivescovo di Kiev ha confermato che sono stati colpiti 117 ospedali, dei quali sette distrutti, e 43 ambulanze. «Hanno bombardato tutto, molti mezzi sono fuori uso, abbiamo tantissimi bambini che stanno aspettando, ci sono tante urgenze, ma in questo momento non ci sono ambulanze», ci racconta la presidente di Amici per la pelle, Lilya Sobrino. È la sua associazione ad aver portato in Italia i primi bambini feriti dai kalashnikov russi. I bambini della guerra. Sofia, la sorella di Polina e di Semyon, 10 e 5 anni uccisi con la madre e il padre davanti a Sofia, 13 anni, ferita al collo, alle gambe un braccio.

Lei è al San Raffaele alla Pisana di Roma con la nonna. Ha cominciato la riabilitazione ed è seguita da una psicoterapeuta che parla ucraino. Continua a non chiedere nulla della sua famiglia. I sanitari hanno convinto la nonna ad affrontare con la nipote il ricordo della strage. Ma Sofia non vuole ancora sapere la verità. Forse si illude che almeno Semyon, soccorso con lei, sia ancora vivo.

Poi insieme ai 63 bambini oncologici costretti a fuggire dopo che è stato bombardato l'ospedale, sono arrivate Lydia, Sasha, Keteryna, e Sofia. La più grave è Lydia che ha una storia simile a Sofia. È stata colpita alla testa mentre era in fuga da Bucha, a 50 chilometri da Kiev. I russi le hanno ammazzato davanti agli occhi la madre e la sorellina di sette anni che aveva in braccio. «Abbiamo quattro bambine, due hanno perso il braccio, entrambe sono state operate per rimuovere i corpi estranei e chiudere le ferite. Una aveva delle schegge anche al torace. Poi abbiamo due bambine che hanno traumi più complessi del volto e del cranio, una ha un corpo estraneo all'interno della cavità orbitale e le manca parte dell'osso, la opereremo martedì prossimo per rimuovere il corpo estraneo, poi faremo diversi esami per la ricostruzione», racconta il professor Mario Zama, responsabile di chirurgia plastica e maxillofacciale. «L'altra bambina ha situa-

zione ancora più seria, ha subito un trauma da arma da fuoco, ha delle ferite in testa con due corpi estranei, probabilmente proiettili e schegge e ha perso parte di tessuto cerebrale. Lunedì stabiliremo cosa fare se togliere prima i corpi estranei e in un secondo momento procedere alla ricostruzione. Quando è arrivata aveva un trauma da stress importante, non parlava e non conteneva le urine e le feci, adesso sorride e ha cominciato a parlare. Ha un minimo di deficit cerebrale ma speriamo che recuperi. Tutti i bambini sono seguiti da psicoterapeuti, c'è la possibilità di un recupero al 100%, fatto salvo il trauma che ti muore un fratello in braccio e tua madre davanti agli occhi, quelle sono ferite che io non so curare», ammette Zama che negli anni ha operato i bambini delle guerre dell'Afghanistan e quelli fatti a pezzi dal machete del genocidio del Ruanda.

A oggi sono 50 i bambini ucraini presi in carica al Bambino Gesù di cui 18 ricoverati. Piccoli dializzati, malati oncologici, psichiatrici. È il caso della piccolissima Aplasia che



la dottoressa Angela Mastro-nuzzi è andata a prendere con un volo militare. Deve fare un trapianto di midollo con il gruppo del professor Locatelli. Al policlinico Gemelli, è ricoverato anche un ragazzo giovanissimo, Bohdan, colpito nelle strade di Kiev dai proiettili di kalashnikov. È stato compromesso il midollo e i sanitari dicono che non tornerà più a camminare. Una diagnosi terribile che ha colpito Lilya Sobrino, che prima della guerra con la sua associazione seguiva i bambini malati di

SMA, la SLA dei piccoli, bambini ucraini, russi, kazaki, ma che oggi è impegnata pancia a terra per salvare più bambini possibile. «Ovviamente stiamo continuando a seguire i nostri piccoli malati ma siamo davvero preoccupati per l'evoluzione del conflitto che non sta risparmiando ospedali e ambulanze. In questo momento non siamo in grado di portare via nessuno perché non ci sono ambulanze che possano portare i pazienti al confine. I medici ucraini non possono più curare lì, le sale

operatorie spesso sono fuori uso, non ci sono strumenti, medicine. Fanno ormai solo il primo pronto soccorso. E tanti che potrebbero essere salvati rischiano di morire. Per questo mi sento di lanciare un appello perché qualcuno ci regali un'ambulanza per andare a prendere in Ucraina bambini che non possono aspettare e che per le loro condizioni fisiche non sono in grado di venire in Italia con mezzi diversi da un'ambulanza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'ambulanza con bambini ucraini



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

